

Il comportamento aggressivo

1

Con il termine *aggressività* intendiamo il comportamento di un individuo diretto a provocare un danno, fisico o psicologico, ad altri.

2

Una condizione necessaria affinché un comportamento possa essere considerato *aggressivo* è la presenza della componente di **INTENZIONALITÀ** del danno arrecato ad altri, un danno provocato non intenzionalmente non può essere considerato indice di aggressività.

D'altra parte, vi sono comportamenti che, pur non recando alcun danno ad altri, sono da descriversi come *aggressivi* (ad esempio, tirare un sasso contro qualcuno senza riuscire a colpirlo).

3

Vari studiosi, a partire da Lombroso nel XIX secolo, hanno cercato di individuare le basi biologiche dell'aggressività, il cosiddetto *gene del male*.

Negli anni '60, gli studi si concentrarono sulle disfunzioni genetiche responsabili delle tendenze aggressive.

4



5

- Ma Lombroso non limita la propria indagine al cranio: considerando anche le altre parti del corpo umano, egli arriva a sostenere che il delinquente nato ha generalmente la testa piccola, la fronte sfuggente, gli zigomi pronunciati, gli occhi mobilissimi ed errabondi, le sopracciglia folte e ravvicinate, il naso torto, il viso pallido o giallo, la barba rada: tali caratteristiche renderebbero difficile o addirittura impossibile il suo adattamento alla società moderna e lo spingerebbero sempre di nuovo a compiere reati.
- Vi proponiamo altri sintomi di propensione all'atto criminale di matrice fisiognomica:
- - Cranio: piccola capacità cranica, prematura saldatura delle suture mediane;
- - Ossa facciali: fronte bassa, sfuggente, faccia sporgente, mandibole fortemente sviluppate, ossa zigomatiche sporgenti, seni frontali anormalmente sviluppati, anomalie delle orbite;
- - Cervello: deviazioni dal peso normale, in particolare deficienza; forma del cervello: atipica delle circonvoluzioni;
- - Anomalie dell'orecchio: in particolare grandi orecchie sporgenti;
- - Occhi: strabismo, sguardo cattivo;

6

- - Anomalie delle labbra: in particolare labbro superiore sottile;
- - Capelli: lanosi e ricciuti; capelli fitti e barba scarsa o mancante;
- - Pelle: eccessiva pigmentazione della pelle, anormalmente rugosa;
- - Anomalie dei denti: anormale posizione e sviluppo dei denti;
- - Mancinismo, balbuzie ed altre anomalie funzionali del linguaggio;

7

In particolare, nel 1965, Patricia Jacobs descrisse la sindrome dovuta ad anomalia cromosomica XYY, ipotizzando che gli individui affetti potessero avere maggiori tendenze aggressive e avessero quindi, nell'età adulta, maggiori probabilità di avere problemi con la legge.

A partire dai primi anni '70, ricerche epidemiologiche più accurate mostrarono che, di fatto, il 96% degli individui affetti da sindrome di Jacobs non avevano alcun problema con la legge.

8

Attualmente, gli autori suggeriscono che dietro a fenomeni complessi come la delinquenza giovanile, che può degenerare in criminalità adulta, vi siano sia fattori ambientali che di natura genetica.



È possibile, per esempio, che deficit cognitivi ereditari si configurino come un fattore di rischio specifico per i problemi di aggressività [Loehlin, Willerman e Horn,1987].

9

L'aggressività è stata considerata:

- un istinto
- una reazione emotiva a un evento frustrante
- una caratteristica comportamentale appresa

10

L'aggressività come istinto

Vari autori hanno sottolineato la natura istintuale dell'aggressività.



11

Freud, a tal proposito, ha suggerito due accezioni diverse di aggressività



Una strategia comportamentale necessaria ad allentare lo stato di tensione generato dal mancato soddisfacimento di un bisogno [1900; 1905].



Una pulsione di morte, che produce un'energia distruttiva, che deve essere veicolata verso l'esterno e trovare una manifestazione, per non portare all'autodistruzione [1920].

12

Secondo la prospettiva etologica il comportamento aggressivo ha una funzione adattiva al servizio della specie.



Gli esemplari più aggressivi di una specie hanno, nel modello etologico, una maggiore probabilità di affrontare con successo la sfida della sopravvivenza riuscendo così a riprodursi e trasmettendo in questo modo le proprie caratteristiche – tendenze aggressive incluse - alla generazione successiva.

13

L'aggressività mediata da fattori interni

All'interno di questa seconda prospettiva vengono analizzati i fattori interni che mediano l'aggressività (la frustrazione, l'eccitazione o i vissuti emotivi connotati negativamente).

14

Secondo la *teoria della frustrazione-aggressività* [Dollard *et al.* 1939] è la frustrazione (la condizione psicologica di chi ha riscontrato l'impossibilità di conseguire un obiettivo) che genera sempre una istigazione ad aggredire, per cui l'aggressione deriva solo dalla frustrazione.

15

Dopo 23 anni, gli autori hanno riformulato la teoria in termini meno radicali affermando che la frustrazione è una condizione sufficiente ma non necessaria al verificarsi di comportamenti aggressivi.

L'ipotesi di causalità univoca è stata, pertanto, abbandonata a favore di modelli più articolati.

16

Secondo il *modello cognitivo-neoassociazionista* di Berkowitz gli antecedenti delle condotte aggressive devono essere rintracciati in tutte quelle situazioni di dolore, di malessere e di dispiacere cui un individuo può andare incontro.

L'obiettivo del modello di Berkowitz è quello di descrivere le relazioni tra vissuti negativi e rabbia.



Il modello prevede che i vissuti emozionali negativi originati da eventi spiacevoli attivino *automaticamente* almeno due tipi di risposte:

- reazioni psicomotorie e fisiologiche, sensazioni, pensieri, ricordi connessi alla *fuga*.
- reazioni psicomotorie e fisiologiche, sensazioni, pensieri e ricordi connessi all'*aggressione*.

18

Le tendenze all'aggressione danno origine a primitive esperienze di rabbia, le tendenze alla fuga a primitive esperienze di paura.

Una varietà di fattori - genetici, appresi, situazionali - determineranno la forza di queste due differenti tendenze e quale tra le due opportunità tenderà a prevalere.

19

Il modello prevede, infine, che pensieri, ricordi, reazioni psicomotorie e fisiologiche esperite frequentemente assieme vengano a essere collegati tra loro in una rete associativa che viene attivata nel momento in cui si ripresentano eventi analoghi.

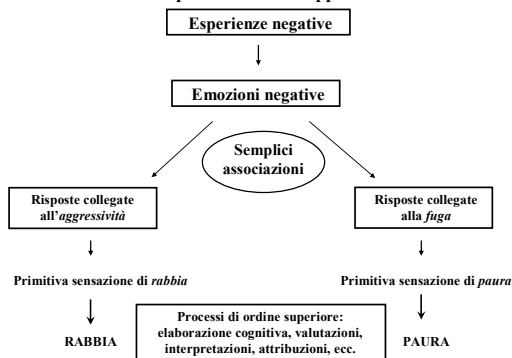


In questo caso, verranno attivate delle sensazioni analoghe a quelle sperimentate in precedenza.

Un limite di questa teoria è quello di attribuire ai processi cognitivi di ordine superiore un contributo piuttosto limitato nella costruzione della risposta aggressiva.

20

Il modello di Berkowitz può così essere rappresentato:



21

Zillmann [1979], con la *teoria del trasferimento dell'eccitazione*, assume una prospettiva simile a quella di Berkowitz riconoscendo però un contributo fondamentale all'interpretazione cognitiva dell'eccitazione nel provocare condotte aggressive.



Secondo l'autore, è l'interpretazione che i soggetti danno all'attivazione di uno stato emotivo a determinare una reazione aggressiva da parte loro.

22

La *teoria del trasferimento dell'eccitazione* sostiene che le persone possono trasferire l'attivazione residua causata da una situazione vissuta a una nuova condizione attivante. L'eccitazione emotiva, presente in una particolare circostanza e capace di attivare una reazione in una situazione completamente diversa, è chiamata *dislocazione d'emozione*.



Ad esempio, i residui dell'attivazione sessuale possono essere trasferiti in modo da influenzare il comportamento aggressivo.

23

Il ruolo dei modelli sociali

La *teoria dell'apprendimento sociale* di Bandura [1973] centra la propria analisi sulle condizioni esterne che regolano la condotta dell'individuo. Il postulato fondamentale di questo approccio è che le persone possono imparare per *imitazione* osservando i comportamenti degli altri.



24

Importante nell'ambito della teoria dell'apprendimento sociale è il concetto di *rinforzo vicariante*



osservando che gli altri sono rinforzati per un particolare comportamento, il soggetto può inferire che esso è desiderabile in quella situazione ed essere incoraggiato a imitarlo; vedere altri che vengono puniti per la propria condotta può avere l'effetto opposto.

25



Bandura ha comunque sottolineato che il rinforzo o la punizione dati al modello o al bambino non sono necessari perché abbia luogo l'apprendimento osservativo.

26

Huesmann [1986; 1998] ha sostenuto che quando i bambini osservano la violenza in contesti di vita reale o attraverso i mass-media, apprendono degli script di comportamenti aggressivi

Gli *script* sono degli schemi cognitivi ordinati lungo una dimensione temporale utilizzati per rappresentare in memoria eventi che si ripetono spesso con caratteristiche costanti.

27

L'alta frequenza di esposizione alla violenza fa sì che gli script relativi a essa diventino cronicamente accessibili, rapidamente recuperabili dalla memoria e, conseguentemente, facilmente utilizzabili anche in modo automatico.



28

In parole povere, coloro che hanno assistito con maggior frequenza a episodi di violenza, reale o simulata, hanno maggiori probabilità di utilizzare il copione di un comportamento aggressivo e quindi una maggior propensione a utilizzare la violenza per risolvere situazioni problematiche.

29

Tutti i modelli teorici precedentemente citati possiedono dei pregi, in quanto ci permettono di comprendere alcuni dei meccanismi responsabili della messa in atto di comportamenti aggressivi, ma anche dei limiti, poiché le spiegazioni da essi fornite non risultano del tutto esaustive.

Partendo da tale constatazione, Anderson e Bushman [2001] hanno recentemente proposto un modello integrativo che riassume l'intera gamma di proposte teoriche di cui abbiamo parlato e che prende il nome di *General Aggression Model (GMA)*.

Si veda il Box del capitolo 7 nella sezione Studenti.



30

Il nodo chiave del GMA è la possibilità di manifestare aggressività attraverso due percorsi parzialmente distinti:



l'uno, automatico, dettato sostanzialmente dalla risposta emotiva interna (tale percorso riassume i modelli di risposta aggressiva diretta)



l'altro, controllato da processi cognitivi di ordine superiore (tale percorso sintetizza i modelli di apprendimento sociale)

31

Quale delle due vie viene intrapresa nell'elaborazione della risposta a stimoli che elicitano aggressività dipende sostanzialmente dalla disponibilità di risorse cognitive di elaborazione.

32

Secondo alcuni autori [Duval e Wicklund,1972], la probabilità che l'individuo si comporti in maniera aggressiva è intrinsecamente collegata al suo *livello di consapevolezza*.



33

Quando facciamo convergere l'attenzione verso noi stessi, tendiamo a valutarci in riferimento ai valori e alle credenze che possediamo e che riteniamo importanti e, conseguentemente, è poco probabile che ci comportiamo in modo antisociale e deviante.

D'altra parte, quando la consapevolezza di sé diminuisce, poiché stiamo focalizzando altrove la nostra attenzione, aumenta la probabilità che vengano messe in atto condotte impulsive, non mediate dalle norme morali.

34

Una forma estrema di autoconsapevolezza secondo Diener [1980] è quella definita *deindividuatione*, una situazione in cui l'individuo viene completamente sommerso dalle situazioni esterne del momento, senza preoccuparsi di sé come individuo e concentrandosi solo sull'ambiente.

35

Secondo il modello di Zimbardo [1970], la deindividuatione è quella sensazione psicologica caratterizzata da una riduzione del senso di individualità e di responsabilità personale provata da colui che si sente anonimo in una situazione di folla (o di gruppo) e che avverte una ridotta capacità di considerare se stesso come un individuo.

36

Negli stati di bassa autoconsapevolezza, gli individui diventano meno capaci ad agire in accordo con le norme sociali che hanno interiorizzato e che normalmente impediscono loro di comportarsi in maniera impulsiva o deviante.



Ciò provoca nell'individuo l'allentarsi dei divieti abitualmente posti al comportamento e conduce spesso all'aumento di atti impulsivi e socialmente proibiti, come la violenza [Diener 1979; Zimbardo 1970].

37

La teoria della norma emergente sostiene che, indipendentemente dal livello di autoconsapevolezza, le forme di comportamento estreme sono più probabili in un gruppo o in una folla, perché, all'interno del gruppo, emergono norme nuove approvate dagli interessati e condivise nelle specifiche situazioni [Turner e Killian 1972].

Dunque, nelle situazioni di gruppo o in mezzo alla folla cambia non l'entità del controllo normativo, bensì le norme condivise da un insieme di persone, che influenzano la condotta di quest'ultime.

38